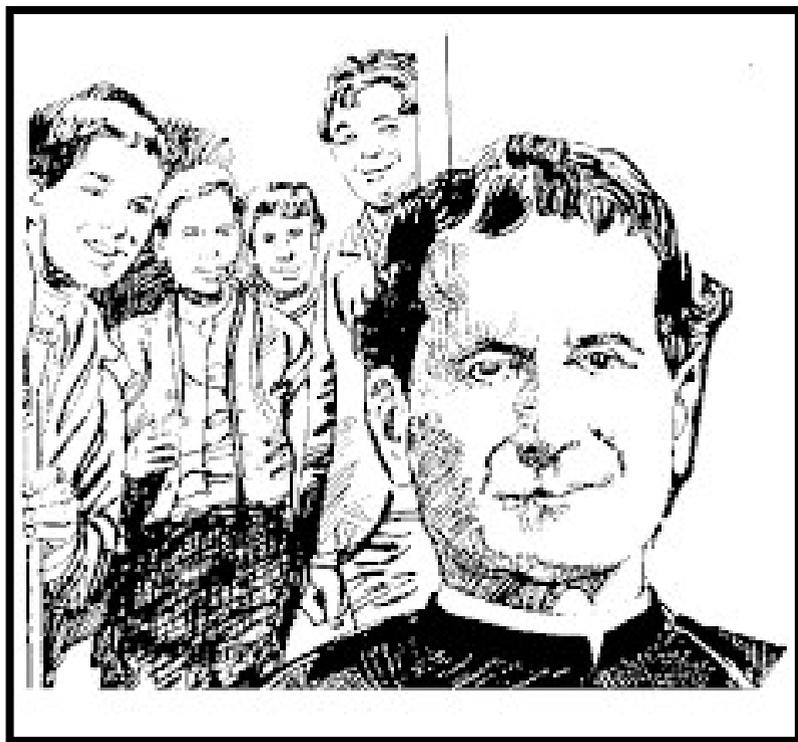


Il Sentiero

Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni

www.ilsentieroweb.net



31 Gennaio San Giovanni Bosco

Offerte: Gabrielle 20€; Giuliana 10€; #Pa#e#X# 20€; Pino Badiale 20€; Giovanna Bologna 20€; Mariella Bucu 20€; Maria 10€.

Ricordiamo agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

Redazione: Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

GIORNI FERIALI:

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30
 S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 *
 Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 *
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 *

GIORNI FESTIVI:

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 *
 SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00
 S. Martino (Casano) ore 9,30
 SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00
 S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(* ore 18 nel periodo di ora legale ** ore 19 nel periodo di ora legale)

Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.

**Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti
 Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041
 e-mail: w.pedroni@libero.it**

Dal Santuario

Da IL sentiero Febbraio 2015

Carissimi, eccoci!

Siamo al mese di febbraio e con esso arriva anche l'inizio del tempo Quaresimale, ma non è sulla Quaresima che voglio condividere con voi, ma su un tempo più lungo, cioè, l'anno dedicato alla Vita Consacrata voluto da Papa Francesco (dal 30 novembre 2014, prima domenica di avvento, al 02 febbraio 2016, festa della Presentazione del Signore al Tempio e giornata per la Vita Consacrata) in occasione del cinquantesimo anniversario del documento Conciliare "Perfectae Caritatis" pubblicato il 28 ottobre 1965 e che tratta appunto sul rinnovamento della vita religiosa, ossia, del rinnovamento delle Comunità Religiose allora esistenti.

E' a tutti noto che dopo il Concilio Vaticano II il modo di vivere la vita consacrata si è arricchito di nuove espressioni, la stessa Comunità alla quale apparteniamo i padri del Santuario, è frutto del rinnovamento voluto dal Concilio. Infatti noi siamo una Società di Vita Apostolica e come tale abbiamo la vita in comune come tutti i religiosi ma siamo al servizio delle parrocchie appunto perché missionari. So che alcuni fanno fatica a identificarci come religiosi perché non portiamo un abito come i religiosi di lunga tradizione e anziché una professione solenne facciamo l'ammissione, prima temporale, e poi definitiva che ci lega per sempre alla nostra Comunità (in parole tecniche si dice che veniamo incardinati alla nostra Comunità) ma questi elementi (abito e professione) non esauriscono il modo di essere religiosi, infatti, tutta la nostra struttura di vita e di governo è quella degli istituti religiosi.

Dunque, per l'occasione il Papa a scritto una Lettera a tutti i consacrati dove indica i motivi d'indizione dell'anno e gli obiettivi da raggiungere, ma invita anche voi laici a vivere insieme a noi religiosi quest'anno di grazia per tutta la Chiesa, dice infatti il Papa: " L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera.

Mi rivolgo così a tutto il popolo cristiano perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant'Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant'Ignazio di Loyola e santa Teresa d'Avila, senza sant'Angela Merici e san Vincenzo de Paoli. L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta!

Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma.

Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano". (Lettera apostolica di Papa Francesco ai consacrati, III-2).

Senza aggiungere niente,vi chiedo di ricordarci con una preghiera il prossimo due febbraio, giornata per la vita consacrata e vi saluto, augurandovi ogni bene nel Signore per l'intercessione materna di N.S. del Mirteto.

P. Mario Villafuerte

IL MONTE DEL PERDONO

Raramente nel Nuovo Testamento la grandezza d'animo di Gesù è espressa con chiarezza e solennità maggiore che in queste parole dette sulla croce: "Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23, 24). È l'espressione più bella della capacità di Gesù nell'unire la parola all'azione.

Una delle più grandi tragedie della vita sta nel fatto che raramente noi uomini gettiamo un ponte tra la teoria e la pratica, tra il dire e il fare. Questo strano conflitto tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere, rappresenta il lato tragico del nostro pellegrinaggio terreno.

Nella vita di Gesù scopriamo con gioia che il ponte è gettato. Mai nella storia si è avuto un esempio così sublime di unità tra parola e azione. Durante la sua missione attraverso i villaggi assolati della Galilea, Gesù parla con forza meravigliosa della capacità di perdonare. Questa dottrina nuova e strana risveglia la curiosità di Pietro: "Quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?" Pietro desidera essere fedele alla Legge e alla statistica. Ma Gesù, con grande autorità che gli deriva da un amore senza limiti, afferma: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette" (Mt. 8,21- 22). In altre parole il perdono non è problema di quantità, ma di qualità. Un uomo non può perdonare 490 volte senza che il perdono si integri alla struttura stessa del suo essere.

Il perdono non deve essere un atto occasionale; è un atteggiamento permanente. Gesù ci insegna ad amare anche i nemici e a pregare per i persecutori. Alle orecchie di molti questo insegnamento suonava come una musica strana venuta da un paese lontano e sconosciuto. Anche noi, come i Discepoli, ci sentiamo chiamati a testimoniare la legge dell'amore, e mettere in pratica gli insegnamenti di Gesù.

La nostra vita dovrebbe rivelare la presenza di Dio Padre di misericordia, dovremmo, nello stesso tempo, sperimentare la gioia del figliol prodigo riaccolto nella casa del padre e perdonato, e offrire quell'abbraccio paterno che consente di ritornare ad essere figli.

La risposta a questi inquietanti interrogativi brilla di una luce maestosa. Gesù solleva il suo capo coronato di spine e grida queste parole che hanno una portata cosmica: "Padre perdonali perché non sanno quello che fanno". È il momento più bello di Gesù.

I VANGELI DEL MESE

04 FEBBRAIO: V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B) Mc. 1, 29-39 colore liturgico: VERDE

"AL MATTINO PRESTO (GESU') SI ALZO' QUANDO ERA ANCORA BUIO E, USCITO, SI RITIRO' IN UN LUOGO DESERTO, E LA PREGAVA."

La frase del Vangelo di questa domenica, che vi propongo, taglia il brano di Marco in due per sottolineare che cosa per Gesù è priorità e che per ognuno di noi deve assolutamente essere parte integrante della propria esistenza per raggiungere la Salvezza (ascolto/silenzio/preghiera per accogliere il Regno di Dio).

Nella prima parte Gesù dopo aver pregato nella sinagoga e su richiesta degli apostoli, che erano con Lui, guarisce la suocera di Simone.

Nella seconda parte Gesù viene rintracciato dagli apostoli, nel luogo deserto dove si trovava a pregava, e subito trovato lo invitano a tornare tra la folla che lo cerca con l'incitazione "Tutti ti cercano!"

Questa insistenza delle apostoliche manifesta la loro perplessità e la loro incomprendimento verso la scelta di Gesù, evidenziando così la loro priorità: sollecitare Gesù a tornare dove numerosi gli chiedono di guarire e liberare i loro corpi dalla sofferenza.

Gesù, con infinita pazienza e sapienza, risponde: "ANDIAMOCENE ALTROVE, NEI VILLAGGI VICINI, PERCHÉ IO PREDICHI ANCHE LÀ; PER QUESTO INFATTI SONO VENUTO!"

Domandiamoci: gli apostoli avranno capito la scelta di Gesù, predicare il Regno di Dio, o avranno ubbidito solamente per il grande rispetto che avevano per Lui? Noi, in quanto Chiesa, facciamo nostra questa missione di Gesù?

11 FEBBRAIO: VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B) Mc. 1, 40-45 colore liturgico: VERDE

"..... GESU' NON POTEVA PIU' ENTRARE PUBBLICAMENTE IN CITTA', MA RIMANEVA FUORI, IN LUOGHI DESERTI, E VENIVANO A LUI DA OGNI PARTE."

Gesù coerente alla sua missione: annunciare il Regno di Dio (verità celebrata nel terzo mistero della luce del Santo Rosario: integrazione voluta da San Giovanni Paolo II) è costretto ad evitare i villaggi e frequentava luoghi deserti. Gesù con questa scelta vuole, con sapienza e pazienza, insegnare l'urgenza di anteporre all'azione la proclamazione del Regno di Dio, che Lui esercita in ogni gesto e parola proposta con generosità agli apostoli e a tutti coloro che con fede ed umiltà lo cercano, e per cercarlo si allontanano dai luoghi affollati avventurandosi nei deserti silenziosi e inospitali, sapendo con certezza che incontrare Gesù appaga ogni nostro desiderio esistenziale e riempi la nostra vita di tutto ciò che è necessario per essere felici e sentirsi realizzati.

18 FEBBRAIO: I DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO B) Mc. 1, 12-15 colore liturgico: VIOLA

"..... LO SPIRITO SOSPINSE GESU' NEL DESERTO E NEL DESERTO RIMASE QUARANTA GIORNI...."

Per sottolineare che con questa domenica siamo nel periodo liturgico indicato con il termine di QUARESIMA, l'evangelista Marco, ci propone questo brano dove con pochi versetti ci introduce al periodo di preparazione alla Santa Pasqua di Risurrezione.

Ecco i suoi consigli: il tempo e il luogo, il tempo è un tempo in cui si snoda il cammino di preparazione alla vita pubblica di Gesù scandito in 40 giorni e il luogo è il deserto dove in solitudine e nella inospitale essenzialità del luogo in cui vive questo tempo di purificazione, Gesù incontra e combatte il male.

Ecco i precetti quaresimali della Chiesa Cattolica: astinenza/digiuno - preghiera/silenzio - elemosina/rinuncia/solidarietà per incontrare i nostri egoismi e superarli.

25 FEBBRAIO:II DOMENICA DI QUARESIMA(ANNO B)Mc.9,2-10 colore liturgico: VIOLA

".....GESU' PRESE CON SE' PIETRO, GIACOMO E GIOVANNI E LI CONDUSSE SU UN ALTO MONTE, IN DISPARTE, LORO SOLI."

Questo brano evangelico conosciuto anche come il racconto della Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor viene anche celebrato, oltre che nella seconda domenica di quaresima, nel quarto mistero della luce del Santo Rosario (integrazione voluta da San Giovanni Paolo II)

E' un magnifico episodio della missione di Gesù che anticipata la bellezza, la beatitudine, la meraviglia intrisa di sacro timore della visione di Dio nel suo infinito splendore; splendore e magnificenza mai vista e mai neppure immaginata e sognata che abbagliano e avvolgono di luce chi cercando Dio Padre con cuore sincero lo trova facendosi guidare dalla Parola (rappresentata da Mosè ed Elia) e dal Verbo fatto Carne (il Messia Atteso - il Cristo Risorto) Aspettando la nostra trasfigurazione nella Resurrezione anche noi con fede riconosciamo in Gesù il Figlio di Dio, da Dio amato e con fede ascoltiamo.

Rosa Lorenzini

Da Il diario di un Pellegrino di Gualtiero Sollazzi

DIO LO VUOLE !

Espressione pericolosa perché taglia, si direbbe, la testa al toro su tutti i fronti. Pensiamo, salva la buona fede, quanto danno ha fatto nelle famose "crociate" con risultati disastrosi, fra l'altro come per la "crociata dei pezzenti" predicata da Pietro l'eremita. Quante ingiustizie e lacrime con quel "Dio lo vuole!" Nessuno si è chiesto: come fai a dirlo? Quando Lui ha parlato? Davvero ha stabilito che ci fosse anche una "Crociata dei bambini" che finì tragicamente?

Quando il fanatismo diventa istigazione, specie se vengono fuori motivazioni religiosamente devianti, si sa dove si va a finire.

Con modalità diverse, ancora oggi, quell'espressione pericolosa è presente e continua a provocare enormi guasti.

CALENDARIO LITURGICO DEL MESE DI FEBBRAIO 2024

3 Sab. San Biagio. Poco si conosce del Santo di cui oggi si fa memoria. Si sa che era medico e vescovo della città di Sebaste (Armenia). Il suo martirio è avvenuto durante le persecuzioni, intorno al 316, ordinate dall'imperatore d'Oriente, Licino, sconfitto poco dopo da Costantino il Grande che riunisce così l'Impero romano. Catturato dai soldati di Licino, fu scorticato vivo con pettini di ferro usati per cardare la lana ed infine è decapitato per essersi rifiutato ancora di sacrificare agli dei dell'imperatore. E' conosciuto e venerato in Occidente come in Oriente. Il suo culto è molto diffuso sia nella Chiesa cattolica che in quella Ortodossa. Tra i miracoli compiuti, si ricorda quello della guarigione di un ragazzo con una lisca di pesce conficcata nella trachea. Ecco spiegato perché il Santo è invocato per i "mali di gola". Oggi durante la celebrazione eucaristica si imparte una speciale benedizione alle gole dei fedeli incrociando due candele (anticamente si usava olio benedetto).

11 Dom. Nostra Signora di Lourdes. Si fa memoria della prima delle 18 apparizioni a Bernadette (da 11 febbraio a 16 luglio 1858). La mattina dell'11 la ragazzina raggiunge Massabielle per raccogliere legna con la sorella e un'amica. Mentre attraversava il fiume Gave, sente un rumore di vento e, volgendo lo sguardo verso la vicina grotta, scorge l'immagine misteriosa che chiamerà sempre Signora. " Ho visto una Signora vestita di bianco. Indossava un abito bianco, una cintura blu ed una rosa gialla su ogni piede." Dopo essersi fatto il segno di croce, si unisce a lei per la recita del Rosario. Al termine la Signora svanisce improvvisamente. Finalmente nell'apparizione del 25 marzo la Signora rivela il suo nome, rispondendo all'ennesima richiesta, con poche parole in dialetto guascone, l'unica lingua che la ragazzina analfabeta conosce: "Que soy era Immaculada Concepcion". Espressione incomprensibile per la fanciulla che ovviamente non sapeva che quattro anni prima Pio IX, 8 dicembre 1854, ne aveva fatto un dogma di fede. La gendarmeria su disposizione del sindaco, dichiaratamente anticlericale, aveva recintato l'accesso alla grotta, così il 16 luglio, Bernardette è costretta a posizionarsi sulla riva opposta del Gave davanti alla grotta. Dichiarò di aver visto la Signora in modo analogo alle altre volte come se si trovasse proprio vicino alla grotta e non davanti e distante. " Non l'ho mai vista così bella." E' stato il suo commento al termine dell'apparizione.

14 Merc. Giorno delle Ceneri. Detto anche Mercoledì delle Ceneri o più semplicemente le Ceneri. E' il mercoledì che precede la prima domenica di Quaresima e coincide con l'inizio di un periodo liturgico a carattere battesimale e penitenziale in preparazione della Pasqua. Questo giorno, che segue il martedì di Carnevale, per i cattolici è di penitenza, di digiuno e di astinenza dalle carni. Inoltre questo giorno è caratterizzato dal rito penitenziale delle ceneri. Il celebrante sparge sulla fronte o sul capo di ogni fedele un pizzico di cenere benedetta, ricavata, secondo la consuetudine, bruciando i rami d'ulivo benedetti nella Domenica delle Palme dell'anno precedente. Lo scopo è di ricordare la caducità della vita terrena, infatti il celebrante pronuncia due formule di ammonimento: "*Memento homo, quia pulvis es, et in pulverem*

reverteris “ (Genesi 3,19) (Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai) e “*Paenitemini, et credite Evangelio*” (Marco 1,15) (Convertitevi e credete nel Vangelo). Questa seconda formula è stata introdotta dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II e compare per la prima volta nel Messale Romano di Paolo VI.

14 Merc. San Valentino. Nei giorni di metà febbraio nell’antica Roma si celebravano i *Lupercalia*, durante i quali i servi prendevano il posto dei padroni, quasi a voler rovesciare per qualche giorno l’ordine costituito. Si svolgevano cortei mascherati, si danzava e la libertà di comportamento era totale. Si voleva festeggiare l’avvicinarsi della fine dell’inverno e preparare la rinascita primaverile della natura. Parte di queste manifestazioni è sopravvissuta, mediata dalla morale cristiana, nelle tradizioni del Carnevale. La festa di San Valentino, vescovo e martire di Terni, viene istituita da papa Gelasio I nel 496 per bandire definitivamente la lasciva festa pagana, sostituendola con una festa dedicata all’amore nel solco della tradizione biblica e non bacchica. La ragione della scelta di san Valentino sarebbe legata al dono di una somma di denaro fatta ad una povera fanciulla per poter coronare il suo sogno d’amore con il matrimonio. Da qui la tradizione di considerare il Santo protettore degli innamorati. Purtroppo oggi è una laicissima e banale occasione commerciale. La memoria di san Valentino cade sempre in pieno Carnevale.

14 Merc. Santi Cirillo e Metodio. La Chiesa fa memoria di questi due fratelli nati a Tessalonica (oggi Salonico), Cirillo nel 826/7 e Metodio nel 825. Il Martirologio Romano ci dice che furono mandati dal vescovo di Costantinopoli Fozio in Moravia e Pannonia (Ungheria e Ucraina) ad evangelizzare quelle popolazioni slave. Per poter mettere a loro disposizione i testi sacri, che tradussero dal greco, inventarono un alfabeto (alfabeto glagolitico, meglio noto come cirillico) compatibile con i dialetti locali. Venuti a Roma, Cirillo, di salute instabile, si fa monaco e muore il 14 febbraio 869, mentre Metodio, viene ordinato da papa Adriano II vescovo di Srijem (Croazia) dove porta avanti la sua opera di evangelizzazione e muore a Staré Mesito (odierna Velehrad) in Moravia il 6 aprile 885. Da papa Giovanni Paolo II sono proclamati Patroni d’Europa nel 1980 , ma sono Patroni anche di alcuni Stati orientali di lingua slava.

22 Giov. Cattedra di San Pietro. La festa con il simbolo della cattedra pone in rilievo il ruolo e la missione di maestro e di pastore conferiti da Cristo a Pietro nella sua persona e in quella dei successori, quale principio e fondamento visibile dell’unità della Chiesa. La storia ci ha tramandato l’esistenza di due cattedre dell’Apostolo: la prima sede del suo magistero era stata Antiochia e la liturgia celebrava questo momento il 22 febbraio, le seconda sede era Roma dove si era trasferito e dove è stato martirizzato e la liturgia ne faceva memoria il 18 gennaio. La riforma del calendario ha unificato i due momenti al 22 febbraio. E’ palesemente il modo di ricordare le due importanti tappe dell’attività missionaria del principe degli apostoli.

“L’UOMO HA BISOGNO DI UNA FEDE PER VIVERE”

La fede attrae e il dubbio minaccia, ma entrambe educano, sia il credente, sia l'incredulo. Quel continuo dialogo che c'è in ciascuno di noi, tra fede e incredulità, non converrà attuarlo con pazienza e rispetto, tra credenti e atei, per aiutarsi nella ricerca di quella inquieta certezza?

La fede di Pier Luigi Dini.

Mio Dio, dimmi che ci sei, dimmi che non sei solo la risposta alle mie paure, al mio desiderio di ordine, alla evidenza della mia incapacità, alla disperazione e desolazione del mondo. Dammi la possibilità di scorgere i tuoi segni, di vedere la tua presenza. Alla povera mente mia la verità appare e subito si dilegua. Non sempre riesco a vederti; ti perdo e ti ritrovo in un succedersi sconcertante di luci e di tenebre. Insicuro e inquieto, sono costretto a convertirmi quasi ogni giorno; così la stanchezza mi assale e cerco il vero riposo.

Dio mio, non dirmi che non ci sei. Ho terrore del nulla e del vuoto eterno dopo di me. Nulla contano allora i bisogni e le aspirazioni della mia coscienza, le dirette e vive esperienze della mia anima, la ricercata espansione delle mie idee e dei miei affetti, se tutto si riduce al breve cammino dei sensi. Questi, inutili, mi saranno tolti una volta acquisita la conoscenza e l'amore, ma quale trasformazione, quale destino possono avere il mio personalismo e la mia spiritualità? Come può perire il soprannaturale che è presente in me?

Mio Dio, dimmi che ci sei. A chi altrimenti potrò rivolgere le disperate richieste di aiuto quando preme la strettezza e il dolore che mi grava? A chi affidare la sorte mia e la salvezza della mia gente? A chi chiedere consiglio e misericordia? Per avere luce, ammonizioni e perdono? A chi la forza che possa vincere la mia debolezza e la mia fragilità?

Dio mio, non dirmi che non ci sei. Chi se non tu può dal nulla aver costruito quel finito infinito così immenso e ordinato? Può il caso essere autore di universali e supremi principi? Ma chi è il caso se non uno dei tuoi tanti nomi.

Mio Dio, dimmi chi sei. Io non ho la grandezza per inventarti, per crearti. Eppure ti cerco, eppure tento la tua riconciliazione e non certo per desiderio di fantasmi e di illusioni. Allora donde mi viene questa potente spinta che mi indirizza alla speranza, alla redenzione, alla immortalità? Questa promessa non può ingannarmi. La menzogna e l'equivoco non possono sgorgare spontanei dal mio petto. Se così fosse la mia vita non avrebbe senso, la mia realtà sarebbe il nulla e dovrei dubitare del mio stesso essere. In verità l'uomo è condannato alla fede. Credere bisogna. E il credo più vero ci costringe, mossi dalle manifestazioni della coscienza e dal lume della ragione, ad implorare la Tua esistenza.

Romano



Lions International
LUNI



IN COLLABORAZIONE CON
L'ISTITUTO COMPRENSIVO ORTONOVO LUNI

MEDICINA & MUSICA

SABATO 3 FEBBRAIO 2024
ORE 16,30

”L'APPRENDIMENTO NELL'ETÀ EVOLUTIVA,
BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI E
DISTURBI SPECIFICI DELL'APPRENDIMENTO”

RELAZIONE TENUTA DALLA
DR.SSA FRANCESCA FAZZINI
NEUROPSICHIATRA INFANTILE ASL 4

DR.SSA SANDRA MORETTI
PSICOLOGA DELL'ETÀ EVOLUTIVA ASL 5

LA GRANDE MUSICA INSEGNATA AI BAMBINI: BACH E MOZART
CONCERTO DI PIANOFORTE RITA PIERI CONCERTISTA.

SEDE CONFERENZA E CONCERTO:
CÀ LUNAE DELLA FAMIGLIA BOSONI,
VIA PALVOTRISIA,2 CASTELNUOVO MAGRA (SP)

con il patrocinio



Città di Luni





Luni



A.P.S. Amici di Luni



A.P.S. New Melody

**In collaborazione con L'Istituto Comprensivo Ortonovo Luni
Organizzano
MEDICINA & MUSICA**

Quattro eventi a scadenza mensile, con una conferenza medica seguita da un concerto di musica classica. Le influenze della musica non solo sulla nostra mente, ma anche sul nostro corpo, sono note più o meno coscientemente fin dalla preistoria e hanno caratterizzato lo sviluppo di civiltà antiche e contemporanee. **Mente, Corpo, Musica, nel trascorrere del tempo.** Questo il titolo del progetto col quale si vogliono passare in rassegna le diverse età dell'uomo considerando talune problematiche caratteristiche, mettendole in relazione con alcuni aspetti musicali.

- **Prima conferenza-concerto** Sabato 3 Febbraio 2024 ore 16,30: **L'apprendimento nell'età evolutiva, bisogni educativi speciali e disturbi specifici dell'apprendimento.** Relazione tenuta dalla dr.ssa Francesca Fazzini neuropsichiatra infantile, asl 4 Liguria e dalla dr.ssa Sandra Moretti psicologa dell'età evolutiva, asl 5 Liguria.

La grande musica insegnata ai bambini: Bach e Mozart, concerto di pianoforte. Pieri Rita Concertista.

Sede: Cà Lunae della famiglia Bosoni, Via Palvotrisia, 2 Castelnuovo Magra (SP)

- **Seconda Conferenza-Concerto** Sabato 24 Febbraio 2024 ore 16,30: **Il disturbo psichico nella società contemporanea; ha ancora senso parlare di genio e follia?**

Relazione tenuta dal dr. Leonardo Moretti psichiatra, asl 5 Liguria e dalle dr.ssa Daniela Lorenzini, Psicologa.

Musiche di Schumann, canto e pianoforte. Tronfi Antonella voce, Cesare Goretta Pianoforte

Sede: Sala Consiliare Comune di Luni Via Castagni 61 Luni (SP)

- **Terza Conferenza** – Concerto Sabato 13 Aprile 2024 ore 16,30: **La Psiche nell'età senile fra parologie e sano invecchiamento.**

Intervista allo Psichiatra e compositore Kevin Swierkosz-Lenart dell'ospedale di Losanna collegato in videoconferenza.

Esecuzione di sue composizioni per Viola e Chitarra. Giorgio Bottiglioni (Viola) Valerio Di Paolo (Chitarra)

Sede: Cà Lunae della famiglia Bosoni, Via Palvotrisia , 2 Castelnuovo Magra (SP)

- **Quarta Conferenza-Concerto** Sabato 11 Maggio 2024 ore 16,30: **La musicoterapia nelle malattie neuropsichiatriche,** relazione tenuta dal Dr. Sergio Parodi, neurologo, con la collaborazione del Dr. Andrea Fialdini, pianista, psicologo clinico e musicoterapeuta e Marco Astesana (Chitarra).

Sede: Auditorium della Scuola Media "Ceccardi" Via Camporeggio, 2 Luni (SP)

LA QUARESIMA e IL NUMERO QUARANTA

La Quaresima è il periodo liturgico di 40 giorni che precede la Pasqua di Resurrezione, durante il quale la Chiesa, intesa come comunità dei credenti, opera una seria riflessione e verifica il suo stato di salute spirituale sul modello di Cristo sottoposto alle tentazioni nel deserto. La Quaresima assume un significato catecumenale e battesimale nel senso che ogni credente e ogni comunità, meditando sul messaggio di Gesù, possa, nel cammino verso la Pasqua, rileggere e rivedere la condizione delle scelte fatte col Battesimo per dare nuova linfa alla propria vita, che non è statica, ma necessita di costante rinnovamento. Questa operazione è più proficua di risultati prediligendo il silenzio vigile, la rinuncia al superfluo, dedicando maggiore attenzione allo stile di vita che la Parola suggerisce: il tutto, unito alla preghiera, crea prospettive nuove al dialogo, alla fraternità nella carità, alla speranza della salvezza.

Il nome richiama il numero 40, che è un numero fortemente simbolico con cui l'Antico e Nuovo Testamento rappresentano i momenti salienti dell'esperienza di fede del popolo di Dio. Esprime il tempo dell'attesa, della purificazione, del ritorno del Signore, della consapevolezza che Dio è fedele alle sue promesse. Nella Bibbia il numero 40 si incontra spessissimo. E' una cifra dal valore metaforico che non rappresenta un tempo cronologicamente reale, scandito da una somma di giorni o di anni, né un numero reale, ma indica un'attesa e una prova lunghe, un tempo adeguato per capire le opere di Dio, un tempo congruo entro il quale prendere decisioni e assumersi le proprie responsabilità. E' il tempo delle decisioni definitive, perché è il tempo che esprime una generazione intera.

Nella Bibbia il 40 è citato 83 volte per indicare gli eventi più significativi del popolo ebraico e, poi, del popolo cristiano. Appare per la prima volta nella storia di Noè, un uomo giusto, che a causa del diluvio, trascorre 40 giorni e 40 notti nell'arca insieme alla sua famiglia e agli animali che Dio gli aveva suggerito di portare con sé. Terminato il diluvio, deve attendere altri 40 giorni prima di toccare la terraferma (Genesi). Secondo una tradizione rabbinica, Abramo, in cammino verso il monte Oreb dove doveva sacrificare il figlio, ha digiunato per 40 giorni e 40 notti, nutrendosi solo dello sguardo e delle parole dell'angelo che lo accompagnava. Isacco, erede delle benedizioni e delle promesse che Dio aveva dato a suo padre Abramo, caratterialmente incerto e insicuro, decide solo a 40 anni di formarsi la famiglia per avere un figlio cui affidare in eredità le promesse divine trasmessegli dal padre. Anche la vita di Mosè è scandita da tre periodi di 40 anni ciascuno. Il libro dell'Esodo racconta che Mosè ha guidato fuori dall'Egitto il popolo quando aveva 80 anni (40 + 40). L'evangelista Luca negli Atti degli Apostoli conferma la biografia di Mosè divisa in tre periodi di 40 anni. Dall'Esodo sappiamo che Mosè rimane sul monte Sinai, con il Signore, 40 giorni e 40 notti per ricevere la Legge (ovvero, i 10 Comandamenti). 40 giorni e altrettante notti Mosè rimane prostrato sul monte Sinai davanti a JHWH (tetragramma acronimo biblico di Dio) dopo che Israele aveva adorato il vitello d'oro, intercedendo il perdono per il suo popolo. 40 anni nel deserto è il tempo necessario al popolo per verificare e capire la fe-

deltà di Dio: *“il Signore tuo Dio è stato con te in questi 40 anni e non ti è mancato nulla.”* (Deuteronomio) Gli esploratori d’Israele, partendo dal deserto di Paran, impiegano 40 giorni per portare a termine la ricognizione della terra promessa e prepararvi l’ingresso di Israele (L. dei Numeri). Israele gode 40 anni di pace sotto il governo dei giudici, che finiscono quando il popolo comincia a dimenticare i doni di Dio e torna al peccato. (L. dei Giudici) Per 40 giorni Giona percorre le strade di Ninive annunciandone, per punizione divina, la fine cruenta. (L. di Giona), 40 sono i giorni di penitenza e digiuno totale dei cittadini per ottenere il perdono di Dio ed evitare la distruzione della città, 40 sono gli anni di regno di Saul, Davide e Salomone. La festa liturgica della Candelora, detta “ festa della luce” per la profezia-rivelazione del vecchio Simeone** su Gesù, ricorda la sua Presentazione al Tempio e la Purificazione della Vergine Maria, riti, che, come prevede la legge ebraica, avvengono 40 giorni dopo la nascita e il parto. Oltre ai 40 giorni vissuti in penitenza, preghiera e digiuno nel deserto, Gesù, dopo la sua resurrezione, si mostra vivo e resta vicino agli apostoli per altri 40 giorni fino alla sua ascensione al Cielo. (Atti degli apostoli).

Per concludere sul significato del numero 40, quante volte le mamme hanno detto, dicono e diranno con voce decisa ai figli: non te l’ho detto mille volte cosa devi fare e cosa non devi fare?

Mi sembra un esempio pertinente per comprendere il significato intimo di questo biblico numero.

**La Legge prescrive di offrire a Dio ogni primogenito maschio. Durante il rito che si svolge nel Tempio di Gerusalemme, Simeone, sempre presente nel luogo sacro, si avvicina a Gesù e lo solleva al cielo pronunciando quello che è detto Il Cantico di Simeone: *“Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo, Israele.”* Ecco il nome Candelora o festa della luce, che allora si otteneva con un gran numero di candele sempre accese nel Tempio, ma la luce a cui profeticamente fa riferimento Simeone è Gesù.

Antonio Ratti

La Redazione ricorda ai suoi affezionati lettori il prof. Giuseppe Franciosi, che ci ha lasciato ormai da molti anni (22 febbraio 2014), del quale resta ancora intatta la memoria della sua luminosa personalità aperta e sempre disponibile, le sue doti culturali e morali e la sua grande fede. Con Walter, inseparabile amico, nel lontano dicembre 1990 è il fondatore de *IL Sentiero* che negli anni è diventato un valore importante nelle varie comunità parrocchiali di Luni.

La Redazione

I nostri poeti

QUANTI ANNI HA L'AMORE?

La mente confusa
da tanta lontananza non ha pace.
Che brutto sogno amore mio!
Ho freddo ai piedi e ancor di più
dentro di me.
Combatto una folla
che tra urla e risa pare impazzita.
Così lontano sei,
un puntino all'orizzonte.
Ma io ti sento accanto mentre
cerchi il calore del mio corpo.
Ti osservo mentre ignaro dormi
e gusto in tuo respiro
e mi domando:
ma quanti anni abbiamo ?

Forse venti se ascolto i

nostri cuori;
o cinquanta
per quante cose ci siamo regalate.
Oppure cento
per quello che mai
ci siamo detti.
E se non ci fossimo incontrati?
che brutto sarebbe:
come non essere mai nati.

Rosanna Ragazzini

IL BUIO

Nero è il tuo manto,
incerto è il passo
di chi corre nel tuo ventre
gridando pace e amore,
ma i passi si disperdono ,
la pace non è pace
e l'amore viene assorbito
da chi arido come il deserto
può dare solo sabbia e non acqua.

Franco Zucconi

IL GIOCO DEL REALE

Cuccù, cuccù!
S'inseguono le forme
mutanti
nel gioco del reale.
Così come nei sogni,
c'è una bara
nel vaso del garofano.
Cuccù, cuccù !
T'aggrappi alla certezza:
"Sono io! Quell'io!"
Ma chi l'ha detto?
Non sei lo stesso mai.
Tutto cangia,
tutto s'insegue.
E' il gioco delle forme:
Rinaldo che ama Angelica;
e Angelica che poi brama Rinaldo.
E' maligna la fonte
che ci muta?
Cuccù, cuccù !
T'aggrappi all'abitudine.
Cuccù, cuccù!
Non è che un'illusione !

M. Giovanna Perroni Lorenzini

PIOGGIA

Piove,
tutto è buio,
un'ombra
si
dilegua
nella oscurità
nera.
Sotto la tettoia,
fisso
il cadere incessante dell'acqua,
che logora
ogni granello di sabbia,
di speranza,
nel mondo.

Andrea Valentini

LA ROSA E LA VITA

La nostra vita
è come una rosa.

Da bambini
assomigliamo ad un bocciolo,
da ragazzi
il bocciolo si apre,
la bellezza ci fa adulti,
il bocciolo è diventato rosa,
e insieme al fiore,
ha accumulato le spine.

La rosa e la vita,

Bellezza di fiore = felicità
Spine di fiore = dolore
Conclusione :
bellezza di vita = felicità
spine di vita = dolore.

La rosa e la vita !

M. Grazia Podenzana Belli

MATTUTINO AD HAUBI

E' l'alba.

Si spegne l'ultima stella.

Piccole nubi vaganti

si tingono d'oro.

Dagli alberi sacri

sciamaano i corvi

fra stridule voci

fra giochi nel vento.

Le campane suonano a festa

per mille che arrivano

dalle cento convalli.

Le note argentine

carezzano l'aria

e mormorano

sulle onde tremule

del lago

la lode mattutina.

Padre Maurilio Montefiori

LE TUE POESIE

Gocce sopra i vetri fitte cadono,
s'aggiungono altre gocce:
quasi un gemellaggio ai nostri silenzi.
Parlavamo qualche volta?
Certo, il dire un po' chiuso,
parole centellinate.
Per entrare dentro ad un tuo gesto
l'astuzia era decidere il luogo, l'ora.
Sembra d'aver fatto il salto di cent'anni;
forse potremo ridere.
Prima non c'è riuscito nemmeno un grido.
Speravo in qualcuno che bussasse
alla porta verso sera...
E che fossero mie tutte le tue poesie.

Anna Maria Tarolla

SIGNORE ...

Ti ho sentito stanotte

Signore ... passare sulle rovine del mondo
carezzando sentieri sconnessi dal dolore,
sceso dalla sommità del Tuo legno
per sanare l'umanità.

Signore ... ho sentito il silenzio

delle Tue parole

placare le coscienze grame,

laggiù ... sotto i tetti assoluti

dell'universo

dove si piange di rabbia,

non Ti hanno ascoltato.

Signore La corsa della violenza

è finita in un mare di fango

dove si muore non per amore.

Franco Pedrizzani

LA CONVERSIONE

Nel linguaggio biblico esprime il radicale cambiamento di direzione. E' la traduzione dall'ebraico *teshuvà*, andare nella direzione opposta, ovvero, come si dice oggi, fare un'inversione di marcia. Nel greco del Nuovo Testamento vengono usati i termini *metànoia*, cambiamento di atteggiamento mentale dell'uomo desideroso di allontanarsi dal male (pentirsi) ed *epistrophé* che corrisponde esattamente al termine ebraico, *teshuvà*.

Nell' Antico Testamento la conversione è elemento centrale, perché racconta la storia di un popolo che è segnata da continue infedeltà individuali e collettive all'alleanza con Dio, tanto da segnare la rovina della casa di Israele dopo una serie di tragici eventi. Nel libro dei Re la responsabilità della deportazione in Assiria (721 a.C.) è indicata come punizione per le continue infedeltà.

I profeti, chiamando in causa le responsabilità dell'intera nazione israelitica, fanno appello alla coscienza di ognuno e di tutto il popolo.

Ezechiele sollecita: *“Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. [...] Perché volete morire, o Israeliti? Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete.”* (18, 30 -31)

La conversione è la fonte di salvezza per opera della misericordia di Dio, che gioisce solo per essa e non per la morte.

Come Ezechiele tutti i profeti e Mosè insistono nella conversione, cioè nell'accettazione senza riserve dell'alleanza offerta da Dio, che è la sola ancora di salvezza per Israele.

Nel Nuovo Testamento la conversione è il tema centrale dell'insegnamento di Gesù.

Il Creatore non si limita più a far parlare i profeti, ma invia nel mondo terreno il suo Unigenito, prima ad insegnare la via e poi a morire in croce, quale garanzia concreta e materialmente visiva di quanto Egli tenga alla nostra salvezza. Il Vangelo di Marco dice: *“ Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo.”* La conversione, che si manifesta come pentimento e che permette di ottenere il perdono dei peccati, non è solo un atto intellettuale, ma riguarda l'uomo nella sua interezza conducendolo ad un radicale cambiamento nel concepire e vivere la vita.

Negli Atti degli Apostoli san Paolo indica i due elementi cardine della conversione: il ritorno a Dio e il mutamento dei modi di vita: *“Predicavo di convertirsi e di tornare a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione”* e sottolinea che in mancanza di un reale cambiamento di vita, la conversione è un'astrazione illusoria e vana.

Sempre Paolo nella seconda lettera a Timoteo indica lo strumento concreto per un'adeguata conversione: *“Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché*

l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona."

San Giovanni ce la propone come una nuova nascita ed un passaggio dalle tenebre alla luce.

Sant'Agostino nelle Confessioni racconta il suo percorso verso la luce della conversione e della fede, percorso che è un insegnamento di estrema attualità: l'uomo cerca al di fuori di sé, sbagliando dove cercare. *"Stimolato a rientrare in me stesso, sotto la tua guida, entrai nell'intimità del mio cuore, e lo potei fare perché tu ti sei fatto mio aiuto. Entrai e vidi con l'occhio dell'anima mia una luce inalterabile sopra il mio stesso sguardo interiore e sopra la mia intelligenza. Non era una luce terrena e visibile che splende dinanzi allo sguardo di ogni uomo. [.....] Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. E io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me ed io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature, che, se non fossero in te, neppure esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato, e anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace."*

Sarebbe troppa grazia saper imitare sant'Agostino, ma, almeno nel tempo della Quaresima, si prenda l'impegno di guardarci dentro: sicuramente scopriremmo le tante cose trascurate e dimenticate, per correre dietro al bello apparente, che, invece, meriterebbero tutta la nostra considerazione nella prospettiva del futuro eterno *"nella tua pace"* come dice Agostino.

Questa sarebbe la migliore conversione possibile.

Antonio Ratti

L'adorazione è preghiera che prolunga
la celebrazione e la comunione eucaristica e
in cui l'anima continua a nutrirsi:
si nutre di amore, di verità, di pace;
si nutre di speranza,
perché Colui al quale ci prostriamo
non ci giudica, non ci schiaccia,
ma ci libera e ci trasforma.

Papa Benedetto XVI

MARIA CI HA LASCIATI

È don Carlo a darmi la notizia che Maria ci ha lasciati.

Io ho molto frequentato la sua famiglia, quando suo marito, il maestro Mario Orlandi, è stato per anni esponente comunale della Democrazia Cristiana e quindi Maria, la sua adorata moglie, era per me una persona cara, come i suoi due figli. Per questo la notizia che Maria era volata in cielo mi ha arrecato un grande dolore, un dolore che ha accomunato parecchi cittadini del nostro Comune di Luni che sono corsi nella Chiesa di Caffaggiola per darle un ultimo, commosso saluto. Veramente solenne la S.Messa celebrata dal Parroco, Don Carlo che, nella sua omelia che di seguito riporto, ha esternato tutta la sua partecipazione emotiva. "Penso che una delle preghiere più belle della nostra vita - ha esordito Don Carlo - sia quella di sentire accanto a noi quello che è il vero miracolo della vita: la mamma. Se pensiamo che anche sull'eternità di Dio si usano dei termini molto misteriosi: Dio Onnipotente ha voluto Lui stesso assumere il volto di un bambino per potere dire, anche Lui: "Mamma".

Quella della mamma penso che sia una delle scoperte più importanti nella vita degli uomini. Direi che forse è il più grande capolavoro di Dio, anche a livello naturale. A livello di fede non se ne parla, ma anche a livello naturale: la mamma dà la vita e noi tutti siamo qui per questa gratuità, per questo atto di amore. Certo, anche la paternità è un grande dono, però il miracolo sta nella custodia, nel grembo, della creatura e la fede mi dice che proprio questo grembo - il grembo di una madre - è luogo della Provvidenza e anche se agli occhi degli uomini queste maternità, queste persone vivono nel dolore, come sappiamo che è vissuta per tanto tempo la nostra cara Maria, anche se vivono quel dolore che tante volte le schiavizza e le rende impotenti, però il loro cuore è talmente grande che riesce a superare anche questo dolore.

E se non possono più abbracciare con le braccia, perché tante volte ne sono impediti, ci abbracciano con il cuore.

E se qualche volta non possono più esprimere attraverso la parola, il loro amore, lo fanno con il silenzio profondo.

Ecco perché in questa Chiesa, dove oggi c'è la luce del Natale, il volto della nostra cara Maria è illuminato da questo grande dono. Noi tutti l'abbiamo conosciuta e sappiamo che era una donna "vivace", ecco una parola che mi è venuta proprio spontanea. Mi sembra di vederla come qualche anno fa, quando veniva a Nicola col suo Mario.

Quel suo volto così bello! Forse eravamo già agli inizi di quella che è stata poi la grande malattia che lei ha saputo affrontare con dignità e voi familiari l'avete custodita con grande amore. Ecco perché di fronte al grande dolore della perdita, in apparenza, di questo grande dono, noi dobbiamo stringerci a quella che è la nostra fede e la sua fede: la certezza dell'eternità. Mi dice-

va proprio il suo Mario che per due volte si sono recati al Santuario di Lourdes dove sappiamo bene che c'è l'immagine di una grande Maternità che compie anche dei grandi miracoli e lei, quando Mario le ha domandato: "Cosa Le hai chiesto come miracolo?" ha dato una risposta che è stata di una bellezza, di un infinito che tocca veramente il cuore: "C'era tanta gente più malata di me. Ho pianto per loro".

Ecco, questo vuol dire che voi avete avuto un vero capolavoro, una persona davvero grande ed è veramente doloroso perdere queste persone, però sappiamo che la nostra fede ci chiede di avere coraggio, di sentire che una madre, una nonna, non può morire perché la luce del Natale è la certezza che questo piccolo Bambino viene accanto a noi e ci dice: "Non disperate". C'è una custodia profonda, c'è un sorriso, c'è una benedizione che Maria continua a dare a voi cari per tutta la vita. Anzi, accettate quello che è stato il suo insegnamento.

Accettate quel volto, quelle parole, quella testimonianza che lei ha sempre offerto ". Molto commovente anche il saluto della figlia Vittoria, che di seguito riporto: "È stata dura per te negli ultimi anni, ma non ti sei mai rassegnata. Hai sempre sperato che potesse esserci una soluzione, un sollievo al tuo dolore e mi piace pensare che tu abbia finalmente smesso di soffrire.

Fino al giorno precedente il tuo ricovero eri fra i fiori che hai amato tanto, con le piante grasse che sono state il tuo orgoglio. In più di un'occasione ti abbiamo sgridata perché, come avevi un po' di energia, te la giocavi fino all'ultimo secondo.

Sarebbero state mille e più le cose che ancora avresti voluto fare, abituata com'eri a spenderti.

Non ti ho mai vista senza fare nulla, sempre impegnata per star dietro alla casa, al giardino, a cucinare, a cucire, né ti sei risparmiata dall'aiutare i familiari e chiunque avesse necessità.

Non accettavi che adesso fossi tu ad avere bisogno.

Orgogliosa e testarda, avresti voluto sempre cavartela da sola, ma questo non ha impedito a chi ti ha conosciuta, anche in queste circostanze, di apprezzarti e rispettarci. Sono tante le cose che mi hai insegnato senza bisogno di salire in cattedra: solo con l'esempio.

Sei stata una splendida mamma, un'autorevole nonna ed una moglie inseparabile per il tuo Mario che hai invocato fino all'ultimo.

Sarà dura senza di te.

Sei riuscita a tenerci uniti, a farci capire cosa vuol dire volersi bene, cos'è una famiglia e noi ci impegneremo a continuare così, sentendoti sempre vicina come hai saputo essere in ogni momento.

Grazie, "mamita", grazie per tutto.

Adesso ti lascio andare, ma è solo un arrivederci".

LA CANDELORA

E' un rito religioso antichissimo che affonda le sue radici in feste pagane ed ebraiche. *Candelora* è il nome popolare della *Presentazione al Tempio di Gesù* (Lc2, 22-39) che è inserita nel Calendario liturgico il 2 di febbraio. Momento centrale del rito è la benedizione ed accensione delle candele, simbolo di Cristo "*luce per illuminare le genti*" come il vecchio sacerdote Simeone chiama il bambino Gesù quando fa il suo ingresso, accompagnato dai genitori, nel Tempio per la presentazione, così come la Legge giudaica prescrive per i primogeniti maschi, che dovevano essere offerti al Signore il quale li restituiva ai genitori dopo un sacrificio. Nel Calendario tridentino (cioè varato dal Concilio di Trento 1545 – 1563) la festa è detta della "*Purificazione della Beata Vergine Maria.*" Per fortuna la riforma liturgica operata dal Concilio Vaticano II comprende l'incongruenza che richiama la Legge mosaica sul post partum (purificazione della puerpera dopo 40 giorni se maschio e dopo 66 giorni se femmina): non ha senso purificare chi non può avere macchia di peccato, perché, per volontà del Creatore, senza il peccato di origine. Così la presentazione al Tempio e la profezia di Simeone, che sono una chiara manifestazione del Signore, tornano a dare centralità a Cristo come primogenito del Padre, rendendo questa festa non più mariana, ma cristologica. Durante il suo episcopato, papa Gelasio I (492 – 496) ottiene dal Senato romano l'abolizione dei Lupercali che vengono sostituiti dalla festa della Candelora, celebrata il 14 febbraio ed anticipata al 2 febbraio nel VI secolo dall'imperatore Giustiniano, per non farla coincidere con i Lupercali pagani, che non erano del tutto scomparsi, con i quali c'erano casuali somiglianze non solo nell'uso delle candele, ma soprattutto nell'idea della purificazione. Ovidio nei *Fasti* narra con precisione il rito della festa pagana. Gli antenati romani chiamavano *Februe* gli ingredienti purificatori (farro tostato e granelli di sale) ingeriti dai Luperci, che percuotendosi con strisce di cuoio, percorrevano le vie della città e consideravano questo un rito di purificazione (*februatio*). Da qui il nome al mese di febbraio. Restando ancora nel mondo pagano romano la dea Februa (Giunone) veniva celebrata alle calende di febbraio. Il primo giorno di ogni mese (lunare) corrispondeva al novilunio (luna nuova) ed era chiamato *Calende* da cui il nome "calendario".

La comune presenza delle candele nei riti precristiani (ebrei, romani, celti) indicerebbero il passaggio tra l'inverno e la primavera, ovvero il procedere dal buio e dal freddo al risveglio della luce primaverile: le giornate si allungano e il tempo migliora sensibilmente, così la luce ne trae evidenti vantaggi.

Con il cristianesimo la luce acquista ben altro significato: si passa dal buio dell'attesa alla luce della salvezza per opera di Gesù.

Nella tradizione popolare il richiamo agli antichi riti non cristiani sono evidenti , basta ricordare alcuni detti provenienti dalle regioni italiane sostanzialmente identici nel significato legato al cambiamento stagionale.

Calabria. "*A Candilora 'u vernu è fora; ma nesci l'ursu d'a tana e dici: altri quaranta iorna avimo ancora.*"

(Per la Candelora l'inverno è fuori; ma esce l'orso dalla tana e dice: ne avremo ancora per 40 giorni.)

Trieste. "*Se la vien col sol e bora de l'inverno semo fora. Se la vien con piova e ven-*

to de l'inverno semo drento."

Toscana. *"Pella Candelora se piove o gragnola dell'inverno siamo fora; ma se è sol o solicello siamo ancora nell'inverno."*

I triestini e i toscani, mi sembra, si contraddicano. Sarà un problema di cambiamento climatico!!

Antonio Ratti

DON BOSCO IN PILLOLE

"L'educazione è cosa di cuore e Dio solo ne è il padrone"

Concretamente: come si fa? Ecco alcune "dritte" firmate da don Bosco.

Nota che si tratta di cose adatte non solo in oratorio, ma anche - e soprattutto - nella tua famiglia!

Ragione. Porre la ragione al centro dell'educazione umana significa, essenzialmente, credere nell'uomo, nella sua capacità di apprendere, di decidere liberamente. E' un atto di fiducia e ottimismo nella persona.

Contrapposta alla ragione è l'istintività, anche emotiva: bella, certo, ma può giocarti dei brutti scherzi.

Religione. Un elemento molto importante, in quanto orienta l'uomo a Dio e lo rende capace di amare. Eppure anche davanti alla religione, la ragione ha la precedenza. Diceva infatti don Bosco: *"...mai obbligare i giovani alla frequenza dei Sacramenti, ma incoraggiarli e facilitarli nell'approccio a Gesù, facendo notare la bellezza e la santità di quella religione che propone mezzi così semplici per costruire una società civile"*.

Amorevolezza. E' la base di ogni azione educativa, ma *"non è sufficiente amare i giovani, occorre soprattutto che i giovani stessi si sentano amati"*. E ancora, viceversa, *"ognuno si faccia amare per educare i giovani"*. Educare, quindi donarsi in modo gioioso, trasmettendo gioia e serenità proprio con il dono di sé. Questo amore si manifesta in una accoglienza del giovane così come egli è, con i suoi difetti e i suoi pregi, nella sua *unicità*.

Il bene dell'uomo consiste nel suo perfezionamento: tutto ciò che non costruisce e non perfeziona è deviante dalla vera finalità della vita dell'uomo. *"Renditi umile, forte e robusto"*.

"Non con le percosse, ma con la mansuetudine e l'amore".

"Amare comprendere, compatire, perdonare".

"Se uno non accetta sé stesso, anche con i propri limiti, non può essere disponibile per gli altri: rimane inceppato nelle sue difficoltà".

Questo però non significa "non tentare di migliorarsi...".

"Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù.. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare una cosa divina? Educate la gioventù. Anzi questa, tra le cose divine, è" divinissima".

La Redazione

- LA GIORNATA DELLA MEMORIA- PER NON DIMENTICARE

In occasione di questa ricorrenza, abbiamo inserito un articolo de Il Sentiero di Febbraio 2017.

Fuga della Morte

[‘Fuga’ è in senso musicale, una prima versione era intitolata Tango della Morte]

Negro latte dell’alba noi lo beviamo la sera
noi lo beviamo al meriggio come al mattino lo beviamo la notte
noi beviamo e beviamo

noi scaviamo una tomba nell’aria chi vi giace non sta stretto.
Nella casa vive un uomo che gioca colle serpi che scrive
che scrive in Germania quando abbuia i tuoi capelli d’oro Margarete
egli scrive egli s’erge sulla porta e le stelle lampeggiano
egli aduna i mastini con un fischio

con un fischio fa uscire i suoi ebrei fa scavare una tomba nella terra
ci comanda e adesso suonate perché si deve ballare.

Negro latte dell’alba noi ti beviamo la notte
noi ti beviamo al mattino come al meriggio ti beviamo la sera
noi beviamo e beviamo.

Nella casa vive un uomo che gioca colle serpi che scrive
che scrive in Germania quando abbuia i tuoi capelli d’oro Margarete
i tuoi capelli di cenere Sulamith noi scaviamo una tomba nell’aria chi vi giace non sta
stretto.

Egli grida puntate più a fondo nel cuor della terra e voialtri cantate e suonate
egli trae dalla cintola il ferro lo brandisce i suoi occhi sono azzurri
voi puntate più fondo le zappe e voi ancora suonate perché si deve ballare.

Negro latte dell’alba noi ti beviamo la notte
noi ti beviamo al meriggio come al mattino ti beviamo la sera
noi beviamo e beviamo

nella casa vive un uomo i tuoi capelli d’oro Margarete
i tuoi capelli di cenere Sulamith egli gioca colle serpi.

Egli grida suonate più dolce la morte la morte è un Maestro di Germania
grida cavate ai violini suono più oscuro così andrete come fumo nell’aria
così avrete nelle nubi una tomba chi vi giace non sta stretto.

Negro latte dell’alba noi ti beviamo la notte
noi ti beviamo al meriggio la morte è un Maestro di Germania
noi ti beviamo la sera come al mattino noi beviamo e beviamo
la morte è un Maestro di Germania il suo occhio è azzurro

egli ti coglie col piombo ti coglie con mira precisa
nella casa vive un uomo i tuoi capelli d’oro Margarete
egli aizza i mastini su di noi fa dono di una tomba nell’aria
egli gioca colle serpi e sogna la morte è un Maestro di Germania
i tuoi capelli d’oro Margarete
i tuoi capelli di cenere Sulamith

(Traduzione di Giuseppe Bevilacqua)

Elena mi ha chiesto di scrivere qualcosa per la giornata della memoria ma non sa quanto mi è faticoso scrivere e non immagina quanto poco ne sappia del 27 gennaio, in senso storiografico ecc. tuttavia mi è difficile rifiutarle qualcosa e ho pensato di proporre una poesia e ricordare alcuni nomi legati fra loro in qualche modo.

La poesia che si può leggere in queste pagine è fra le più tremende e struggenti mai scritte sullo sterminio. Di essa non dico, basta leggerla per capire con che cosa si ha a che fare, per comprendere come anche le incongruenze, le ripetizioni e le oscurità abbiano una loro intrinseca necessità e forza.

L'autore è Paul Celan, forse il più importante poeta di lingua tedesca del '900. Paul Celan però non era tedesco e neppure era nato in un paese dove il tedesco era moneta corrente, come la Praga di Kafka, per esempio. Paul Celan, il cui vero nome era Paul Antschel, era nato a Cernauti, nella Bukovina rumena, ed era ebreo.

Chi legge le poesie in italiano può immaginare soltanto in parte l'effetto che i versi in tedesco possono avere su un ebreo o su chiunque abbia perso dei cari nei campi di sterminio, lo strazio che l'eco di quei comandi di assassinio e scherno procurano prima di tutti a chi, scrivendoli, si costringe a udirli di nuovo. Per comporre quelle poesie Celan aveva a disposizione il rumeno e l'ebraico, e più tardi il francese, perché dunque in tedesco? Sicuramente per una esigenza di verità, perché la verità dovrebbe rendere liberi o almeno liberare un po'. La lingua tedesca però aveva per Celan un valore del tutto particolare e più profondo. Era stata la madre a volere che il figlio frequentasse un istituto dove si insegnava in lingua tedesca; aveva scelto il tedesco come lingua di elezione ed elevazione perché era la lingua della filosofia di Kant e Hegel, della poesia di Holderlin e Goethe. La madre di Celan in tedesco parlava con il figlio e in quella lingua si esprimeva la loro complicità. E c'era un'ulteriore ragione per la scelta del tedesco, forse la più nobile, la più folle: quella di dare a quella lingua una possibilità di redenzione. Anche nella psicoanalisi una qualche forma di guarigione è possibile soltanto ripercorrendo le proprie lacerazioni, recuperando il rimosso. Celan ha scelto quella strada dolorosa anche per riabilitare la cosa che più di ogni altra lo legava alla madre morta in un campo di concentramento in Ucraina, dopo che il padre era morto di tifo in un altro campo.

Una dinamica simile a quella che aveva determinato la scelta del tedesco per la poesia doveva, nel 1948, avere avvicinato Celan alla giovane poetessa tedesca Ingeborg Bachmann, figlia di un nazista della prima ora. Per Ingeborg, Celan scrisse "noi ci diciamo cose oscure, / noi ci amiamo come papavero e memoria", forse per lui Ingeborg cambiò il proprio nome in Ruth Keller, e non c'è nome più ebraico di Ruth. Paul Celan si è suicidato nel 1970 gettandosi nella Senna a Parigi; Ingeborg ha riassunto tutta la sua vicenda umana

in due righe “la mia vita finisce qui, perché lui è annegato nel fiume durante la deportazione”. Dopo tre anni di afflizione Ruth muore a Roma. Le bellissime lettere tra i due sono state raccolte da Ginevra Bompiani e pubblicate dalla casa editrice Nottetempo. Sul cambio del nome da parte di Celan e di altri, non è il caso di dilungarsi. Una sola congettura, forse fin troppo facile, può muovere dal nome come identità individuale e dal cognome come identità di gente. Il rifiuto del cognome sarebbe dunque una contestazione del proprio essere ebreo e, in qualche modo, la rimessa in discussione di un legame con un onnipotente impotente a fermare il massacro o sciaguratamente distratto. Sul peso della propria identità ebraica ha riflettuto a lungo il filosofo Jean Amery -nome originario Hans, diminutivo di Johans, Chaim Meyer- in opere come "Intellettuale ad Auschwitz", "Oltre la Colpa e l'Espiazione" e "Necessità e Impossibilità di Essere Ebreo", ha riflettuto sulle proprie lacerazioni come Celan con la necessità di vivere di poesia in un mondo che, come sosteneva Adorno, dopo Auschwitz non ammetteva più la possibilità di fare poesia.

Ho parlato di rifiuto del cognome ma forse si tratta soltanto di una dissimulazione o una rivendicazione enigmatica di esso, dal momento che sia Celan che Amery altro non sono che l'anagramma dei cognomi originari. Jean Amery si è suicidato a 66 anni, nel 1978.

Tra le pagine più belle che abbia letto sui campi di sterminio, ce ne sono anche di tono del tutto diverso perché vi si racconta di una piccola, parziale ma importante vittoria. Ne “Le Radici del Cielo”, di Romain Gary, alcuni internati sfidano i loro aguzzini e si chinano sotto il peso dei sacchi di sabbia e delle botte, per soccorrere dei coleotteri caduti sul dorso. Romain Gary era ebreo originario di Vilnius in Lituania; il suo primo nome era Roma Kacew e ha cambiato nome più volte. E’ stato l’unico scrittore a vincere due volte il premio Goncourt che non può essere vinto più di una volta.

Quando i giurati lo assegnarono a Emile Ajar per “La Vita Davanti a Sé” (un libro meraviglioso e che raccomando vivamente a tutti i ragazzi), non sapevano che dietro quello pseudonimo si nascondeva l’autore di “Le Radici del Cielo”.

Anche Romain Gary si è suicidato, anch’egli a Parigi, probabilmente per motivi diversi da quelli di Celan, forse per seguire, in quel terribile percorso, l’amata Jean Seberg. Anche Romain Gary adorava la madre e al suo rapporto con lei ha dedicato un altro libro imperdibile "La Promessa dell'Alba".

Giuseppe

Dal "diario" di un parrochiano

Domenica 17 dicembre - Il Vangelo di oggi ci dice che Dio inviò un uomo, di nome Giovanni, come "testimone", per "dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui", per realizzare il suo progetto di salvezza e quindi dare testimonianza della luce vera che è Cristo Gesù, il Figlio di Dio.

Io ho partecipato alla S. Messa nella Chiesa di S. Martino e riporto, di seguito, l'omelia di Padre Giosuè: "In questa terza domenica dell'Avvento viene a noi la gioia di Dio perché la gioia è un dono di Dio. Essere felici, lo stare bene, è infatti un dono di Dio. Questo mi fa ricordare un fatto che non posso dimenticare: tanti anni fa, quando ero ancora seminarista, sono andato con i confratelli seminaristi a far visita alle famiglie e siamo andati in una casa. Abbiamo pranzato e pregato e poi la madre ci ha offerto un bicchiere d'acqua. Lo abbiamo preso e, mentre noi parlavamo con questa signora, è arrivata sua figlia che aveva più o meno quattro anni. Questa bambina ha incominciato a sorridere ed era molto felice. Quindi noi abbiamo chiesto a questa bambina cosa succedesse, dato che era così felice. Ma lei non parlava. Allora abbiamo chiesto alla sua mamma cosa fosse successo perché la bambina sorrideva così ed allora la mamma ha spiegato che quello era il giorno del suo compleanno. Quindi abbiamo fatto gli auguri a questa bambina e lei era sempre più felice. È andata subito nella sua stanza ed ha portato una borsa grande e dentro c'era un vestito nuovo e la bambina ha incominciato a gridare: "Questo me l'ha inviato mio padre da lontano, dagli Stati Uniti dove lui lavora. Lui lavora là" ed ha incominciato a parlare dicendo: "Sono tanto felice perché mio padre me l'ha regalato in questo giorno del mio compleanno". Quanta gioia in questa bambina! Mi è venuto alla memoria questo fatto perché in questa domenica la Parola di Dio parla della nostra gioia. C'è in noi la gioia perché abbiamo in noi lo Spirito Santo. La prima Lettura che abbiamo ascoltato, di Isaia, dice: "Lo spirito del Signore è su di me", perché noi siamo battezzati, abbiamo ricevuto questa grazia dello Spirito Santo e per questo non dobbiamo dare spazio allo scoraggiamento, ma soltanto alla fede. La fede ci porta questa gioia e l'ascolto della Parola porta a questa felicità.

In questa terza domenica di Avvento abbiamo acceso la terza candela: è la gioia, è la vita, è la luce, come dice il Vangelo di Giovanni e noi

abbiamo ricevuto questa luce nel Battesimo e quindi dobbiamo essere felici per questo incontro con il Signore, con la sua Parola, con il suo Corpo.

Ecco perché in questa terza domenica di Avvento si parla della gioia. E poi c'è un'altra gioia: la gioia della Confessione. Dopo la Confessione sentiamo infatti una pace interiore. Questa gioia la dà soltanto il Signore perché noi abbiamo fatto un incontro con il suo amore, con la sua riconciliazione, con il suo perdono e con la sua grazia. Per questo S. Paolo, nella seconda Lettura, dice: "Fratelli, siate sempre lieti". Questa è una pace che ci dà soltanto lo Spirito.

Chiediamo allo Spirito questa grazia, chiediamo allo Spirito questa gioia: di essere figli di Dio, di essere perdonati e di essere pronti a vivere il Natale ormai prossimo e questa esperienza che il Signore ci ha offerto in questa S. Messa".

Domenica 24 dicembre - "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". Questo è l'annuncio dell'Angelo Gabriele a Maria, questa è la manifestazione di Dio Onnipotente che ha deciso di abitare in mezzo a noi e che chiede a noi di accoglierlo come Dio e come uomo. Qual è la risposta di Maria? "Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola" ed accettò così di diventare Madre di Dio e Madre nostra.

Io partecipo alla S. Messa e riporto, di seguito, l'omelia di Padre Giosuè: "Cari fratelli e sorelle, siamo arrivati alla quarta domenica del tempo di Avvento ed accendiamo la quarta candela che significa: "Il Messaggero". È l'Angelo Gabriele che porta l'annuncio a Maria: l'annuncio della nascita di Gesù.

Questo significa l'umanità di Dio: Dio che si fa uomo. Ebbene noi celebriamo l'Eucaristia che significa Dio, nella persona di Gesù, come vero uomo e vero Dio. E dietro di me c'è la Croce, attraverso la quale Dio offre il suo amore tramite il suo Figlio e ciò significa che questa è la casa di Dio e quindi lui abita Dio stesso. Allora questo è il messaggio: Dio si fa uomo, Dio è presente sull'Altare nel pane e nel vino e così Dio ci fa camminare verso il Suo amore che è nella Croce. Oggi facciamo questo cammino e Lui è la porta e la via e per questo abbiamo acceso questa quarta candela che significa: il Messaggero, il Messaggio. Allora noi siamo i messaggeri e che cosa dobbiamo portare nella nostra casa, alla

nostra famiglia? Il Vangelo: che Dio è vicino, Dio è vero uomo e vero Dio, Dio è in mezzo a noi e ci ama con tutto il cuore. In questo Natale ci fa riunire intorno alla sua Parola, intorno al suo Corpo, al suo Sangue, per avere un po' di pace, un po' di gioia, un po' d'amore e di speranza. Questo è il messaggio in questa quarta domenica di Avvento.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato quale è l'opera dello Spirito e di Maria che concepirà un Figlio e Lo darà alla luce e questa è la "bella notizia", la "buona novella". Adesso noi dobbiamo chiederci: "Che messaggio io devo portare alla mia famiglia: a mio figlio, a mia figlia, a mio padre, a mia moglie, a mia madre, a mio marito? Possiamo invitarli a partecipare alla S. Messa per ascoltare insieme la Parola di Dio e la voce di ognuno quando cantiamo e quando preghiamo. Questo è il messaggio che possiamo portare ai nostri cari. Questa quarta candela significa infatti la luce e noi siamo la luce perché abbiamo ricevuto nel Battesimo questa luce. Non dobbiamo spegnere questa luce perché Dio è in noi. Chiediamo questa grazia allo Spirito Santo e così possiamo portarla ai nostri familiari ed ai nostri fratelli. Sia lodato Gesù Cristo".

Lunedì 25 dicembre - Natale di Gesù - Oggi ricorre una grande festa per noi cristiani: il Natale di Gesù. Insieme alla S. Pasqua è la festa più importante per la Chiesa e per tutti noi perché oggi è nato il Signore, il nostro Redentore. Il Natale ci rivela infatti l'infinito amore che Dio vuole a tutti noi ed i nostri cuori sono pieni di gioia perché Gesù è in mezzo a noi, pronto ad entrare nei nostri cuori e nelle nostre case. Dobbiamo soltanto aprirgli le porte ed i nostri cuori e vederlo presente nei nostri fratelli, soprattutto quelli più bisognosi.

Io partecipo alla S. Messa dell'Aurora ed a quella del Giorno, nella Chiesa S. Maria Ausiliatrice di Isola, unendomi al coro diretto da Nicoletta. Veramente numerosi i fedeli che partecipano a queste importanti celebrazioni che sono davvero capaci di risvegliare in noi sentimenti di autentica commozione. Molto profonde anche le omelie di Don Carlo, che di seguito riporto: "Ancora una volta siamo di fronte a quello che è uno dei più grandi misteri, assieme a quello della nostra vita: il mistero del Natale che, ancora una volta, si manifesta attraverso quella che è forse l'umiltà più grande e che non trova più posto sulla nostra terra, così complicata, così difficile, così problematica e la stessa natura è inquieta perché l'uo-

mo forse l'ha prosciugata. L'uomo sta infatti esagerando nel distruggere la natura in tutte le sue manifestazioni: la politica, il mondo, gli uomini, la violenza e soprattutto la violenza sulla maternità, sulla donna, che ogni giorno esplose in tutto il mondo e poi pensiamo a quello che non ci viene detto, che ci viene nascosto, perché la stampa è sicuramente un valore, ma spesso la stampa nasconde anche molte cose. Basterebbe pensare alla violenza che viene consumata in certi mondi lontani dove nessuno può parlare e quindi deve tacere anche sui terribili casi di violenza perpetrata addirittura sui bambini. Allora non ci resta che dire: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che Egli ama". Ma dov'è, Signore, questa pace? Perché l'uomo è senza pace? Perché ci sono ancora quelle guerre fratricide, ma non solo quelle guerre visibili che purtroppo sono giustificate con fini obbrobriosi come quelli economici che sono inammissibili e da condannare e non solo quelle eclatanti, ma anche quelle piccole che si consumano in tante famiglie, in tanti paesi. Ci sono già le calamità naturali, allorché la natura dice all'uomo: "Perché mi tratti così?" Ricordo un piccolo fiore che sulla strada veniva calpestato da quelli che passavano e qualcuno lo faceva addirittura volontariamente e diceva: "Perché devi nascere nel cemento tu che sei un fiore? Dove la trovi la forza e la vita? Allora ti calpesto perché io invece non ce la faccio più". Ma questo fiore tutti i giorni rinasceva: riproponendo la forza della vita. Anche quel fiore, seppure in mezzo al cemento, aveva speranza ed anche noi oggi siamo qui e diciamo: "Grazie, Signore, perché non ci lasci mai, anche se noi uomini forse non riusciamo a comprendere fino in fondo questo tuo grande amore, però Tu non ci abbandoni e continui a dirci: "Questa notte è una notte santa in cui grido: "Pace agli uomini che io amo". Ma gli uomini siamo noi, siamo tutti noi. Non c'è il più bravo di fronte a Dio. Anche lì, di fronte a questo Presepe che è un'immagine azzeccatissima. San Francesco d'Assisi, quando ha pensato al Presepe, ha pensato alla sua terra, ma anche alla nostra, dove noi abitiamo, dove camminiamo, dove lavoriamo, dove ci sono le nostre case, i nostri ammalati, i nostri bimbi, i nostri ospedali, le nostre case di riposo: c'è la storia umana che chiede giustizia, che chiede speranza perché l'uomo non la sa trovare, avendo dimenticato che l'uomo può contare su un'amicizia fondamentale: quella di Dio. Un'immagine molto bella!

L'Evangelista Luca, che era un dottore, un medi-

co, racconta la storia com'è realmente avvenuta. Lui non era presente ai fatti però un dottore è un uomo di scienza e sa bene com'è la vita: curava le persone e quando ci descrive la nascita di Gesù lui stesso dice che si è scrupolosamente informato perché avviene una cosa inaudita: per loro, Giuseppe e Maria, per questa famiglia, non c'era posto nell'albergo. Lui non dice il perché, dice soltanto: "Lo posero in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo". Ora uno può spiegarlo come vuole ma, secondo me, la spiegazione non può che essere una: non perché erano poveri, ma perché erano persone non importanti, persone che non contavano, un po' come noi e non perché noi non contiamo. Erano semplicemente persone normali, come quelle che incontriamo tutti i giorni sulle nostre strade, che combattono con la vita, con le malattie e qualche volta anche con l'economia, però si danno da fare. Però per loro non c'era posto: sono stati scacciati da chi purtroppo dorme: il silenzio che purtroppo è brutto, questo silenzio nel dormire mentre nasce la vita, nel dormire mentre si soffre, nel dormire quando forse una persona ti dice: "Dammi una mano. Non voglio altro da te: voglio soltanto vederti accanto a me nella vita". Ecco la bellezza del Natale, ecco perché noi possiamo affermare che è vero quello che gli angeli dicevano: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama": a me, a voi, a tutti, a coloro che sono nelle vostre case e non possono venire a pregare con noi ed a coloro che forse sono in festa. Non vuol dire che noi cristiani siamo così cattivi da pensare che gli altri sono esclusi! Tutti, in qualche modo, sono chiamati a scoprire, come hai fatto tu, quel piccolo Bambino che da quella mangiatoia, da quella grotta, ci sorride e ci dice: "Ti voglio bene". Penso che per noi sia la cosa più bella: "In questo mondo si fa molto rumore per tante cose e tu, Signore, per una cosa così bella, così grande, ti sei servito del silenzio! Forse perché il silenzio, come lo intendiamo noi, non è nulla o forse perché il silenzio che intendi tu è un'altra cosa". Questo Bambino intende il silenzio come ascolto, il che vuol dire che qualcuno ascolta la tua vita. Sì! Sempre? Sì. È fedele sempre! L'ascolto è la testimonianza profonda del cuore che ama. Ecco il silenzio vero. Quando noi siamo di fronte ad una persona, special-

mente ad una persona che amiamo, il silenzio è la cosa più bella, specialmente quando questa persona soffre, perché la parola dice tante cose ma tante volte la parola non è tanto vera, mentre il silenzio sì. Il silenzio scalda il cuore. È l'ascolto del cuore: qualcuno ti ama." Ah, forse è per questo che hai fatto trionfare il silenzio nel tuo Natale, ma nessuno si è accorto di te?". "No! - mi rispondi - Qualcuno si è accorto di me: le persone dal cuore semplice". "Ma cosa vuoi che sappiano i pastori in una società di ieri e di oggi, dato che sono pochi! Cosa possono dire a me che ho studiato, a te o ad altri?". "Non dicono che questo: è nato un Bambino, un Bambino che porta la pace". Ecco - vedete? - questa è la fedeltà di un Dio Amore che si serve proprio di quello che è importante nella nostra vita. Cosa rimane nella nostra vita? Pensiamoci un attimo. Qual è la cosa più bella? L'amore. Essere amati, la salute, la gioia.

Sono valori non negoziabili: non si possono comprare. E questo Bambino ci dice: "Guardate, non cadete nell'errore di voler comprare certi valori che non si devono comprare: comprando queste cose, si diventa schiavi. Pensate: in questo momento noi siamo qui a vivere un momento di gioia, ma quanti giovani stanno per perdere la vita, attraverso quelli che sono i paradisi artificiali? A quante persone, a quanti giovani, viene rubata la vita? A quanti bambini, invece che un giocattolo, mettono loro in mano un qualcosa di più cattivo? No! Il bambino ha il diritto di essere abbracciato, amato, accompagnato, guidato. Si devono dire anche dei "sì" e dei "no", ma i bambini non devono mai subire violenza! Quante mamme, quante bambine, quante persone hanno subito e subiranno ancora! Perché? Dove sei Signore? E Lui mi potrebbe rispondere: "E tu - don Carlo - cosa fai per rendere il mondo più bello, più buono? Proponi la tua parola, la tua testimonianza, il tuo amore, la tua preghiera? "

Ecco, Signore, aiutaci a far sì che il Natale non sia solo oggi, ma lo sia anche domani ed anche dopodomani perché, quando c'è la speranza, quando c'è l'amore, è sempre Natale. Ecco allora che questo Bambino piccolo, piccolo, crescerà e sarà fedele. Sarà fedele anche quando gli altri non si capiranno più, anche quando cadrà la sera nella vita degli uomini, allorché tutti si allontaneranno perché il dolore fa male. Lui no! Lui sarà presente e dirà: "Guarda, io ti amo ancora. Non perdere quella speranza che ti ha portato il giorno del Natale e che sarà con te per tutta la vita ed anche al di là della vita".

*Tutti i passi che uno fa per recarsi ad ascoltare
la Santa Messa sono da un Angelo numerati, e
sarà concesso da Dio un sommo premio in
questa vita e nell'eternità.*

Sant'Agostino d'Ipbona

Dio si serve dei venti contrari
per condurci in porto.

San Charles de Foucauld